

L'intervista

Nathan Il sindaco che cambiò la Città eterna e i romani

Fabio Martini: «Un liberale che considerava pericolosi i monopoli»

di **Barbara Notaro Dietrich**

Fabio Martini da anni racconta sulle pagine di «La Stampa» personaggi, storie e retroscena della politica, sempre e soltanto separando accuratamente i fatti dalle opinioni. Un giornalista di razza, che ha dato alle stampe diversi saggi che hanno il pregio di essere accattivanti nella scrittura come e meglio di un romanzo. La sua ultima fatica è «Nathan e l'invenzione di Roma», edito da **Marsilio**.

Il suo, più che solo su Ernesto Nathan, è un libro sulla Roma che avrebbe potuto essere. Come sarebbe dunque se si fosse continuato nella scia indicata dalla sua giunta, che era peraltro composta da anime politiche assai diverse?

«Tutte le città importanti – da Milano a Napoli, da Parma a Bologna – ma anche piccoli Comuni prima o poi hanno la fortuna di essere guidati da grandi amministratori. Che non sempre fanno scuola. In sei anni Nathan - che fu qualcosa in più di un grande sindaco - riuscì a cambiare Roma e la vita dei romani e lasciò anche un modello di governo. Che da quel momento sarebbe stato utilizzabile per Roma e per tanti altri Comuni. Nathan era spinto da forti idealità ma fu pragmatico nel realizzarle, chiamò amministratori competenti e specchiati, ma soprattutto ebbe una forte tenuta rispetto alle spinte di "poteri forti" che andavano oltre la legittima

difesa dei propri interessi. Roma avrebbe potuto essere diversa e più vivibile, se avesse memorizzato la lezione di Nathan. E invece il consociativismo ha ripreso il sopravvento, perché sta nel dna di

una città nella quale potere religioso e potere politico avevano combaciato per secoli».

Ci racconta in che cosa consisteva il sistema del pubblico concorrente e migliore del privato, mi riferisco alla gestione di luce, gas e mezzi pubblici.

«Quando Nathan diventa sindaco, tram ed elettricità erano nelle mani di privati monopolisti: qualità bassa e tariffe alte. Il sindaco, anziché passare alla municipalizzazione, espropriando i privati,

creò due aziende pubbliche efficienti che iniziarono a fare la concorrenza ai privati, che alla fine si arresero, lasciando il campo al pubblico. Alla fine degli anni Venti la rete tranviaria nella Capitale era le prime d'Europa. La lezione? Il pubblico, se gestito con rigore e nell'interesse dei cittadini, può fare bene anche in ambienti "sfavorevoli". Ma se invece la gestione pubblica è sciatta e clientelare può accadere che i bus vadano in autocombustione, diverse fermate della metropolitana restino ferme per mesi e ai secolari sette Colli se ne aggiungano centinaia formati di immondizia. E' accaduto in una delle capitali del G7 che si chiama Roma».

Il piano regolatore è da

sempre un nervo scoperto per la capitale. Quale era il pregio del piano di Sanjust?

«Nathan era un liberale che considerava pericolosi i monopoli e la libertà totale al di fuori di ogni interesse pubblico. In una capitale cresciuta disordinatamente, pensò ad un Piano regolatore con alcune regole da rispettare: tipologie differenziate di edifici nei vari quartieri, aree verdi, demani pubblici dove consentire al-

l'edilizia privata di crescere dentro regole. Per scrivere il Piano chiamò un ingegnere del Genio. Edmondo Sanjust di Teulada, che operava a Milano. Il Piano fu approvato ma venne presto sabotato da chi aveva molto da perdere».

Convinto mazziniano Nathan si spese (e spese di tasca propria e del Comune parecchi soldi) per l'istruzione con risultati notevoli. Ci racconta i più rappresentativi?

«Nathan pensava che l'istruzione di base dovesse essere gratuita, laica e per tutti. Per questo il suo Comune costruì in sei anni 10 nuovi edifici rispetto agli 8 dei 37 anni precedenti e da allora ebbero un'istruzione migliaia di bambini che non l'avrebbero mai avuta. Biblioteche, scuole all'aperto, igiene mai visti prima».

Ritiene che sia un pregio se a governare Roma siano i non romani?

«Ci sono stati sindaci, nati a Roma, che hanno dato buona prova di sé. Ma non sono molti per la verità e semmai è vero il contrario: non erano romani Ernesto Nathan e Luigi Petroselli, a torto o a ragione indicati come i migliori sindaci nella storia della capitale. Non erano nati a Roma neppure fior di amministratori come il conte Camille de Tournon, Pellegrino Rossi e neppure i capi di governo che più fecero per la Capitale: Cavour, Crispi e Giolitti. Non ne se può estrarre una legge ma soltanto forti indizi: in una città consociativa e avvolgente come Roma, non stare "dentro" gli interessi e le pressioni, indubbiamente aiuta nel compito di amministrare bene la città eterna».

L'autore

Fabio Martini da anni racconta sulle pagine di «La Stampa» personaggi, storie e retroscena della politica.

Nathan e l'invenzione di Roma

di Fabio Martini
Marsilio
pag. 256
€ 18,00



